

L'ECCIDIO
DELLE ARDEATINE

Le accuse
dei familiari delle
vittime
al presidente
della Corte Agostino
Quistelli
dopo la lettura
della sentenza

Scipioni/Ap

Lo Stato si ribella

«Verdetto offensivo»

Scalfaro: si riapre una ferita

L'Italia non dimentica. E lo Stato prende le distanze da quel verdetto che offende l'immagine del paese nel mondo. «È stata riaperta una piaga», commenta Scalfaro. Palazzo Chigi, con Prodi e Veltroni, esprime profonda amarezza. Commozione in parlamento. Un minuto di silenzio alla Camera e al Senato, il sottosegretario Brutti si dice certo che la Procura impugnerà la sentenza. Sconcerto di D'Alema, anche Fini s'associa alla protesta.

genera sicuramente questa sentenza. Intanto, ha detto, c'è subito un obiettivo da perseguire: impedire il pericolo di fuga dell'imputato Priebke. La discussione in corso al Senato sul bilancio consuntivo dello Stato è stata immediatamente interrotta. Sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi. Su proposta del presidente di turno, Domenico Fisichella, l'assemblea ha osservato, in piedi, un minuto di raccoglimento.

Anche la Camera, dove l'annuncio della sentenza è stato data dal Presidente di Rc, Armando Cossutta, ha espresso il proprio dissenso morale, con interventi di tutti i gruppi e del Presidente dell'assemblea, Luciano Violante («Credo che quello che l'aula ha fatto in tutti suoi settori sia il segno più forte che il Parlamento del nostro Paese ha dato in ricordo di quelle persone trucidate alle Fosse Ardeatine»). Dopo le parole di Violante, anche tutti i deputati, in piedi, hanno osservato un minuto di silenzio.

Salvi e Mussi capogruppi della Sinistra democratica a Senato e Camera hanno ribadito l'intenzione di presentare una proposta per la riforma della giurisdizione militare. «È - ha poi commentato Mussi - una di quelle notizie che non si dimenticano per tutta la vita e che ti giungono direttamente al cuore: è come un'autorizzazione a rifare le Fosse Ardeatine».

Per il presidente del Senato, Nicola Mancino, le sentenze dei giudici vanno rispettate, anche quando lasciano l'amore in bocca. «Il popolo italiano però - ha voluto precisare - ha già espresso la sua ferma condanna morale nei confronti di Priebke». Ma la condanna è giunta anche da destra. «È una sentenza moralmente ingiusta che offende la coscienza civile di tutti gli italiani», ha commentato il segretario di An, Gianfranco Fini che ha espresso solidarietà ai familiari delle vittime delle Ardeatine e della comunità ebraica «di cui comprendiamo lo sdegno e il dolore». «In questo momento non serve la retorica - ha commentato Silvio Berlusconi, nell'associarsi, a nome di Forza Italia, agli unanimi sentimenti di dolore - ma neanche è possibile restare in silenzio». Singolarmente, pur esprimendo solidarietà ha detto di non sentirsi turbato il capogruppo della lega al Senato, Francesco Speroni.



IN FRANCIA

«Lo hanno giudicato altri militari, non le vittime»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. L'avvocato Arno Klarfeld non è sorpreso. Ma è duro. «Dei giudici in uniforme hanno ovviamente la tendenza a comprendere l'argomento di un imputato che sostiene che ha obbedito agli ordini quand'era anche lui in uniforme. Nel capitano Priebke i giudici militari italiani hanno visto innanzitutto qualcuno che come loro era subordinato ad una gerarchia militare. E la cosa è grave perché in sostanza significa che è come se sul banco degli accusati abbiano visto in qualche modo se stessi, la possibilità che un giorno possano essere accusati di un crimine analogo perché hanno obbedito ad ordini superiori».

Ma lei se l'aspettava? «Nessuno può prevedere l'esito di un processo di questo genere. Entrano in gioco molti elementi. Io avevo avuto occasione di parlarne con il vostro precedente ministro della Giustizia, Biondi. Gli avevo spiegato che, per giunta con la presenza allora al governo di un partito post-fascista un'assoluzione dell'esecutore della strage delle Fosse Ardeatine sarebbe stata inaccettabile all'intera opinione pubblica mondiale. Ma evidentemente i militari italiani hanno giudicato secondo un'altra logica. Il fatto è che un tribunale militare non rappresenta il popolo italiano. Probabilmente la sentenza di una giuria popolare o di un tribunale ordinario sarebbe stata diversa».

Arno Klarfeld, col padre Serge, è il legale che ha fatto trionfare in Francia il concetto di «crimine contro l'umanità», imprescrivibile a differenza dei crimini ordinari. Sono stati loro a smascherare e far condannare all'ergastolo il «boia di Lionne», il torturatore capo della Gestapo Klaus Barbie e poi a far condannare il capo delle milizie di Vichy che consegnavano alle SS più ebrei di quanti questi gliene chiedessero. «La differenza è che si trattava di tribunali ordinari e che noi rappresentavamo le

vittime in carne ed ossa, non questo o quell'articolo del codice militare. Al processo Priebke i parenti delle vittime non erano state nemmeno ammesse».

Ha influito anche l'età dell'imputato? «No. Non credo che c'entri nulla. È possibilissimo far condannare anche un anziano. Se si fa giustizia in nome del popolo e non in nome di principi militari. È nella natura dei militari essere comprensivi nei confronti di un loro collega», insiste. Con la particolare sensibilità forse di un ebreo francese memore di come solo recentemente, dopo quasi un secolo, l'esercito francese abbia finalmente riconosciuto, ben dppo i tribunali, che il capitano Dreyfus, ingiustamente accusato di tradimento, era effettivamente innocente. Ma anche probabilmente con in mente i limiti di altri tribunali militari, da quelli di Normberga - dove era stato invocato da tutti gli imputati il *Fuehrerprinzip*, il principio di obbedienza ad ordini superiori - e di Tokyo - dove l'assioma era che comunque non andava coinvolto l'imperatore - sino a quello in corso all'Aja con sul banco degli accusati i responsabili della pulizia etnica in Bosnia.

L'altra differenza, tra l'esito del processo a Priebke e quelli a Barbie e Touvier, entrambi deceduti mentre scontavano l'ergastolo, è che la Francia ha meglio codificato il reato imprescrivibile di crimine contro l'umanità. In sostanza significa che se durante la guerra qualcuno ha fatto fucilare dei resistenti è un conto. Se ha torturato, ucciso vittime innocenti, è un altro tipo di crimine. Al suo processo, Touvier aveva chiesto di essere giudicato per semplici crimini di guerra. Hanno detto di no con una motivazione precisa: «È importante per l'avvenire che la nozione di crimine contro l'umanità sia chiarita, in modo che qualsiasi capo della polizia, qualsiasi militare non si senta protetto dalla ragione di Stato o dagli ordini ricevuti».

IN GERMANIA

«Da noi non c'è prescrizione. Lo processeremo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Erich Priebke è tornato ad essere un uomo libero. Ma solo per il momento e solo in Italia, giacché sul suo capo pende ancora un ordine di cattura internazionale e, almeno in teoria (e a parte il prevedibile ricorso in appello presso il tribunale militare di Roma), dovrebbe essere processato di nuovo. In Germania, stavolta, e precisamente dal tribunale di Dortmund, presso il quale è aperto un procedimento per omicidio nei suoi confronti. La legge della Repubblica federale non prevede la prescrizione per i crimini di guerra particolarmente gravi e dispone che qualunque cittadino tedesco se ne sia reso responsabile, ovunque ciò sia accaduto, venga comunque processato in Germania. E non c'è dubbio che l'eccidio delle Fosse Ardeatine sia da annoverare tra i delitti gravi. L'eventuale processo a uno dei responsabili di quel delitto non sarebbe perciò una anomalia, tant'è che da quando fu decretata la non prescrivibilità per gli omicidi commessi nell'ambito del Terzo Reich ci sono stati, in proposito, diversi precedenti. D'altronde la Procura presso il tribunale di Dortmund aveva incriminato Priebke, e spiccato contro di lui il mandato di arresto, già poche settimane dopo la sua estradizione dall'Argentina all'Italia, e lo aveva fatto, ha ricordato ieri il procuratore incaricato del caso, Klaus Schacht, su esplicito mandato della Corte suprema federale, la massima istanza giurisdizionale tedesca che corrisponde alla nostra Corte di cassazione.

Ma quante possibilità ci sono che effettivamente Priebke venga chiamato a rispondere delle proprie responsabilità davanti a una corte tedesca? La risposta va cercata dietro considerazioni giuridiche abbastanza complicate, e anche un po' paradossali come non ha mancato di rilevare, ieri, lo stesso procuratore Schacht, pur annunciando di volersi astenere da qualsiasi altra considerazione fino al momento in cui potrà leggere il dispositivo e le motivazioni della sentenza di Roma. L'ex ufficiale delle Ss e aiutante di Kappler potrebbe essere certamente arrestato e inviato in Germania se cercasse di tornare in Argentina, giacché presso le autorità di quel paese è depositata già una richiesta ufficiale di estradizione da parte del ministero della Giustizia di Bonn. In teoria, poi, potrebbe essere arrestato in qualsiasi altro paese che aderisca alle convenzioni internazionali sull'Interpol e che abbia trattati di estradizione con la Repubblica federale, anche se c'è da considerare che in molti stati, specialmente extraeuropei, non esistono norme speciali relative ai crimini di guerra e che perciò l'accusa di omicidio rivolta al ricercato potrebbe essere considerata come caduta in prescrizione. In un solo paese, ha fatto notare il magistrato di Dortmund, Priebke, almeno per il momento, non rischia nulla: l'Italia. Al momento della sua estradizione dall'Argentina, infatti, le autorità italiane si impegnarono con quelle di Buenos Aires a processare Priebke solo per le Fosse Ardeatine e a non consegnarlo comunque alla Germania e gli argentini considerano questi impegni come una condizione della consegna dell'imputato. Paradossalmente, l'uomo considerato tra i maggiori colpevoli di uno dei più atroci crimini di guerra commessi in Italia, proprio nel paese che ne fu teatro potrebbe trovare, almeno provvisoriamente, il rifugio più sicuro.

Un paradosso amaro, sul quale insistevano, ieri sera, alcuni dei primi commenti dei media tedeschi sulla sconcertante sentenza di Roma, con critiche tutt'altro che velate al modo in cui la corte e il presidente hanno condotto il dibattito: dal rifiuto di tenerlo in locali più adeguati alla insensibilità dimostrata per le sofferenze dei testimoni alla famosa dichiarazione "da privato cittadino" dello stesso presidente. Qualcuno pareva quasi voler considerare l'eventuale (molto eventuale) processo in Germania come una specie di riparazione, una sorta di improprio procedimento di appello dopo lo spettacolo non proprio edificante del tribunale di Roma.

NEDO CANETTI

■ ROMA. «Quando avviene l'eccidio delle Fosse Ardeatine fu ferita l'umanità e con l'umanità il popolo italiano. Oggi si riaprono le piaghe...». Poche ore dopo la sentenza choc su Erich Priebke è il capo dello stato che interviene e interpreta i sentimenti di rabbia e di vergogna di tutti. Di fronte a quel verdetto, che pure governo parlamento e massime istituzioni devono rispettare in ossequio al principio dell'autonomia dei giudici, il Quirinale prende una decisione che ha pochi precedenti. Scalfaro, come prima avevano fatto, nel pomeriggio governo e parlamento, non vuole che la sentenza getti un'ombra sull'immagine dell'Italia che è invece tutta dalla parte del dolore e della rabbia dei parenti delle vittime. Così prende carta e penna e detta un messaggio accorato: «Sono vicino a coloro che hanno le piaghe riaperte, dice il capo dello stato, mi inchino di fronte ai valori costituzionali dell'indipendenza della magistratura, ma mi inchino con enorme commozione e solidarietà alle sofferenze che non hanno fine... i delitti contro l'umanità possono passare i secoli, rimangono delitti che offendono la coscienza dell'uomo. Solidarietà e amore, ma il delitto resta delitto». Sono i concetti che ieri all'unisono forze politiche, parlamento e governo hanno espresso a caldo, quando nel Palazzo è piombata la notizia della sentenza. Stavolta senza distinzioni di schieramenti. Tanto che per la prima volta Senato e Camera hanno osservato un minuto di silenzio di fronte a una sentenza. Tutti in piedi i parlamentari, da destra a sinistra. Dunque turbamento, sdegno, solidarietà, ma anche profonda consapevolezza, come ha detto il vice Presidente del Consiglio, Walter Veltroni: «L'Italia non sorvola sul passato, non cancella le responsabilità, non dimentica la lezione

L'INTERVISTA

«Questo processo mi ha turbato fin dall'inizio. Serviva a tanti anni di distanza?»

Giolitti: ma la Storia lo ha già condannato

«Capisco la rabbia e l'indignazione dei familiari delle vittime. Hanno tutta la mia solidarietà. La tragedia delle Fosse Ardeatine l'ho vissuta sulla mia pelle. Anche se allora non ero a Roma ma in montagna dove facevo la guerra partigiana...». Antonio Giolitti si dice sconcertato per la clemenza della corte. Tuttavia aggiunge: «Questo processo mi ha turbato dall'inizio. Serviva farlo? La storia ha già emesso la sua sentenza. Non servono altri tribunali...».

NUCCIO CICONTE

■ ROMA. Antonio Giolitti ha appena visto in tv le immagini della sentenza con la quale l'assassino delle Fosse Ardeatine è stato rimesso in libertà. Quando lo raggiunghiamo al telefono nella sua casa di Cavour ci dice che ha ancora davanti agli occhi i volti sconvolti dei familiari delle vittime. Non vorrebbe parlare. È scosso. Incredulo per quello che è appena avvenuto. Poi però accatta di dirci cosa prova un uomo con la sua storia, il suo passato, davanti ad una vicenda così

dolorosa. Ed esordisce così: «Capisco la loro indignazione, la loro rabbia. Ho visto sui loro volti il dolore e lo sdegno. Sono commosso, umanamente e totalmente solidale. Ho vissuto quella tragedia. Non ero a Roma, allora. Stavo in montagna a fare la guerra partigiana. Non sono uno che guarda le cose freddamente, dall'esterno. È una vicenda che ho vissuto. L'ho sentita sulla mia carne. La notizia dell'eccidio delle Fosse Ardeatine l'ho avuta mentre facevo il partigiano in mon-

tagna. Ricordo ancora quel giorno: era come se fossero morti sotto i miei occhi... E però vedere approdare quella tragedia in un'aula giudiziaria mi ha creato un certo turbamento».

Onorevole Giolitti, lei ha combattuto con le armi in mano. Ha rischiato la sua vita. Poteva fare la fine dei suoi compagni delle Fosse Ardeatine. Perché il processo ad Erich Priebke le ha provocato del turbamento

Certi eventi, certi delitti li più giudi-

care solamente il tribunale della storia. Che è più severo di qualsiasi tribunale giudiziario. Forse sarà per la mia età e la mia storia. Ma provo turbamento quando vedo riesumare quegli eventi. I quali mi sembrano sminuiti da un procedimento giudiziario...
Secondo lei quindi non c'era la necessità di un processo...

Francamente a tanta distanza di tempo... Se fosse stato fatto il processo a breve distanza si poteva capire. Ma ora? Mi chiedo: non c'è il rischio di sminuire quella tragedia storica? Sembra quasi che sia un rapporto, un momento della verità, tra i parenti e discendenti di quelle vittime innocenti e l'assassino Erich Priebke.

Ma non c'è anche il diritto di quei parenti, e non solo, di ottenere giustizia, seppure a tanti anni di distanza?

Non vorrei essere frainteso. Che Priebke sia meritevole delle più dure tra le condanne non ci possono essere dubbi. E io non ne ho. E

quindi non mi rallegra il verdetto della corte che lo ha rimesso in libertà. Una volta intrapresa la strada del procedimento giudiziario sono sconcertato dalla clemenza, dalla generosità della corte...
E tuttavia...

Lo ripeto a scanso di equivoci: condivido la rabbia e lo sdegno dei parenti delle vittime della barbarie nazifascista. Resta però il mio disappunto, l'imbarazzo per come è stata trattata questa vicenda...
Ma Priebke era un assassino riconosciuto. Perché lasciarlo in libertà. Perché non processarlo per quel massacro che l'ha visto protagonista di primo piano?

Capisco l'obiezione: anche la giustizia deve fare il suo corso. Non poteva sottrarsi al suo dovere. Certo, era un atto dovuto. In termini giudiziari, una volta che il colpevole è stato raggiunto è giusto portarlo davanti ad un tribunale competente. Andava giudicato. Non lo ritengo inopportuno o non dovuto. Quasi fosse superfluo giudicarlo...
Da dove nasce allora questo suo sconcerto...

La mia angoscia è che ho la sensazione che ci sia un effetto di rimpicciolimento, se così posso dire, della dimensione di quella tragedia. Portarla in un'aula giudiziaria sembra quasi volere rimpicciolire la portata. Se fossi sicuro di non essere frainteso direi che le stesse vittime non vorrebbero vendetta nei confronti della persona. In questo caso dell'assassino Priebke. La giustizia la fa la storia.

E la storia la sua condanna l'ha già emessa...

Certo. Ma se lei ha seguito il processo, sui giornali o in tv, avrà notato che in certi momenti dell'aspro confronto tra l'accusa e la difesa c'è stato il tentativo di rimettere in discussione proprio quella tragedia. E invece come si dice in termini giudiziari: è cosa già giudicata. Dal punto di vista tecnico-giuridico è impossibile, ma se fossi stato io il presidente di quella corte avrei detto: perché volete da me un giudizio,

anche questo imputato è stato già giudicato dalla storia. C'è bisogno di una sentenza in sede giudiziaria?

Se capisco bene lei dice: è stata una tragedia enorme, attenti a non ridurla...

A non rimpicciolirla. Non facciamoci suggestionare più di tanto. Non pensiamo che il caso sia risolto in un modo o in un altro in quel tribunale. Il caso è già stato risolto. È passato in giudicato. Questo è un dolorosissimo accessorio che riguarda una singola persona, la sua responsabilità specifica...
E quindi...

Dico che è un piccolo particolare di fronte all'enorme responsabilità storica dei mandanti di quell'eccidio. Priebke è stato un esecutore. Era giusto farlo pagare duramente anche in sede giudiziaria. Ma, ripeto, stiamo attenti: evitiamo che questo processo e questa gravissima sentenza facciano dimenticare la sentenza ben più pesante e ben più definitiva che è stata pronunciata in sede storica.